

## I CLASSICI

## Dei Sepolcri

## LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Non c'è traccia, ad oggi, tra le carte del poeta conservate alla Biblioteca Labronica di Livorno, né in altro luogo, dell'autografo dei *Sepolcri*. Si può ad ogni modo ipotizzare che una primitiva forma del testo fosse già pronta prima del 18 dicembre 1806, dal momento che in quella data Foscolo dà l'annuncio dell'imminente stampa del carme.

L'editio princeps è infatti quella pubblicata nell'aprile del 1807 a Brescia per i tipi di Niccolò Bettoni, con in esergo una massima tratta dal *De legibus* di Cicerone («*Deorum - Manium - lura - Sancta - Sunt*») e il corredo delle note d'autore; segue a stretto giro l'edizione veronese uscita per Gambaretti, che associa il carme all'omonimo componimento di Ippolito Pindemonte. Il testo dell'Edizione Nazionale è stato allestito da Gianfranco Folena sulla base sostanzialmente della princeps.

Adesso si dispone dell'edizione critica curata da Alberto Cadioli e Giovanni Biancardi, i quali, dopo aver collazionato le copie superstiti della princeps (45 esemplari), ne ripropongono il testo con minimi aggiustamenti. L'apparato a piè di pagina riporta le varianti reperite nei testimoni a stampa più rilevanti ai fini della *constitutio textus*. Si tratta, nello specifico, di una miscellanea della Biblioteca Queriniana di Brescia contenente i *Sepolcri*, al cui interno i due editori hanno scoperto l'esistenza di un secondo foglio che riporta il testo in uno stadio lontano da quello definitivo (si può così constatare come le linee correttive siano improntate a ottenere una maggiore uniformità grafica, a sanare dubbi relativi alla punteggiatura e all'oscillazione tra maiuscole e minuscole); dell'edizione del 1808, sempre per Bettoni, dei 'tre Sepolcri' (Foscolo, Pindemonte e Torti, cui si aggiunge uno «squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti»), le cui varianti sono da ricondurre alla volontà del poeta; infine dell'edizione del carme (insieme alle due odi, sette sonetti e a testi di altri autori) uscita a Milano nel 1813 per Silvestri, edizione orchestrata presumibilmente da Foscolo stesso.

**Metro:** endecasillabi sciolti.

## A IPPOLITO PINDEMONTI

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne  
Confortate di pianto è forse il sonno  
Della morte men duro? Ove più il Sole  
Per me alla terra non fecondi questa  
Bella d'erbe famiglia e d'animali,  
E quando vaghe di lusinghe innanzi  
A me non danzeran l'ore future,

5

**1-3.** *All'ombra... duro?*: interrogativa retorica, rivolta al destinatario del carme, che tematizza sin da subito il discorso sull'utilità effettiva degli spazi cimiteriali e delle tombe (*urne*, per estensione).

**5.** *Bella... animali*: oggetto di *Sole*, indica, a partire da Petrarca (*Rvf* 310, vv. 1-2: «Zephro

torna, e 'l bel tempo rimena, / e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia»), l'insieme della flora e della fauna.

**6-7.** *E... future*: le ore danzanti sono qui personificate a rappresentazione della vita futura, foriera di allettanti possibilità.

Né da te, dolce amico, udrò più il verso  
 E la mesta armonia che lo governa,  
 Né più nel cor mi parlerà lo spirto 10  
 Delle vergini Muse e dell'amore,  
 Unico spirto a mia vita raminga,  
 Qual fia ristoro a' dì perduti un sasso  
 Che distingua le mie dalle infinite  
 Ossa che in terra e in mar semina morte? 15  
 Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,  
 Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve  
 Tutte cose l'oblio nella sua notte;  
 E una forza operosa le affatica  
 Di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe 20  
 E l'estreme sembianze e le reliquie  
 Della terra e del ciel traveste il tempo.  
 Ma perché pria del tempo a sé il mortale  
 Invidierà l'illusion che spento  
 Pur lo sofferma al limitar di Dite? 25  
 Non vive ei forse anche sotterra, quando  
 Gli sarà muta l'armonia del giorno,  
 Se può destarla con soavi cure  
 Nella mente de' suoi? Celeste è questa  
 Corrispondenza d'amorosi sensi, 30  
 Celeste dote è negli umani; e spesso  
 Per lei si vive con l'amico estinto  
 E l'estinto con noi, se pia la terra  
 Che lo raccolse infante e lo nutriva,

**9. la mesta... governa:** ripresa allusiva di un verso proprio di Pindemonte, citato da Foscolo stesso nelle sue note al carme: «il verso / Con la mesta armonia che lo governa» (*Epistole, e Poesie campestri* d'Ippolito Pindemonte).

**10-12. Né... raminga:** quando non sarà più animato dall'estro poetico e dalla passione amorosa, che insieme costituiscono un *Unico spirto* per la sua esistenza vagabonda.

**13-15. Qual... morte:** 'di che conforto può essere alla vita ormai conclusa una lapide che segnali una singola individualità rispetto agli innumerevoli resti mortali disseminati dalla morte in mare e in terra?'

**16-17. Anche... sepolcri:** 'persino la Speranza, dea che fino alla fine accompagna il morituro, e più genericamente l'essere umano, sta lontana dalle tombe'. La Speranza è *Ultima Dea* forse anche perché è «l'unica a conservarsi racchiusa entro il vaso di Pandora» (Longoni).

**17-22. e involve... tempo:** viene qui dispiegata, a partire dall'assimilazione del pensiero lucreziano, una visione schiettamente materialistica dello scorrere del tempo, che, con la sua «forza operosa»,

stravolge le forme di tutte le cose e le condanna inesorabilmente all'oblio, compresi i sepolcri, deputati proprio a perpetuare il ricordo dell'uomo.

**23-25. Ma... Dite?:** 'per quale motivo l'uomo dovrebbe, prima del tempo, privarsi dell'illusione, garantita dal sepolcro, di rimanere, benché defunto, al di qua dei confini del regno dei morti [*Dite*, cioè Plutone]?'. L'avversativa *Ma* introduce un rovesciamento di prospettiva rispetto al ragionamento precedente, rovesciamento atto a rilevare l'utilità affettiva dei sepolcri per chi continua a vivere.

**26-29. Non... suoi?:** il culto del sepolcro (*le soavi cure*) permette a chi lo coltiva di far vivere dentro di sé il proprio caro.

**31. Celeste... umani:** questa «Corrispondenza d'amorosi sensi» è un tratto che avvicina l'umano al divino.

**32. Per lei:** 'grazie a questa corrispondenza'.

**33-38. se... vulgo:** 'se la terra, che già accolse l'uomo al suo nascere, lo riaccoglie nel suo grembo materno dopo averne preservate le spoglie dai danni provocati dalla natura e dall'uomo'.

Nel suo grembo materno ultimo asilo 35  
 Porgendo, sacre le reliquie renda  
 Dall'insultar de' nembi e dal profano  
 Piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,  
 E di fiori odorata arbore amica  
 Le ceneri di molli ombre consoli. 40  
 Sol chi non lascia eredità d'affetti  
 Poca gioja ha dell'urna; e se pur mira  
 Dopo l'esequie, errar vede il suo spirto  
 Fra 'l compianto de' templi Acheronteï,  
 O ricovrarsi sotto le grandi ale 45  
 Del perdono d'Iddio: ma la sua polve  
 Lascia alle ortiche di deserta gleba  
 Ove né donna innamorata preghi,  
 Né passeggiar solingo oda il sospiro  
 Che dal tumulto a noi manda Natura. 50  
 Pur nuova legge impone oggi i sepolcri  
 Fuor de' guardi pietosi e il nome a' morti  
 Contende. E senza tomba giace il tuo  
 Sacerdote, o Talia, che a te cantando  
 Nel suo povero tetto educò un lauro 55  
 Con lungo amore, e t'appendea corone;  
 E tu gli ornavi del tuo riso i canti  
 Che il lombardo pungean Sardanapalo  
 Cui solo è dolce il muggito de' buoi  
 Che dagli antri abduïani e dal Ticino 60  
 Lo fan d'ozî beato e di vivande.  
 O bella Musa, ove sei tu? Non sento  
 Spirar l'ambrosia, indizio del tuo Nume,

**38.** *nome*: retto da «sasso» ('lapide').

**39.** *arbore*: 'pianta', concordata al femminile con «odorata» e «amica» in quanto latinismo (da *arbor*, sost. femm.). È soggetto del successivo «consoli».

**41-50.** *Sol... Natura*: 'chi, non avendo coltivato affetti che ne perpetuino il ricordo, provasse a immaginarsi la sua vita dopo la morte, vedrebbe il proprio spirito aggirarsi tra i lamenti di un oltretomba pagano [l'Acheronte è il fiume attraverso il quale Caronte traghettava le anime nell'Ade] o trovar riposo nel perdono divino; ma lascia i suoi resti mortali all'incuria di un terreno abbandonato, senza le preghiere di una donna innamorata e senza che un passante solitario possa percepire il sospiro che la Natura manda dal sepolcro'. Per quest'ultima immagine, si veda l'*Ortis*, lettera del 25 maggio: «Geme la Natura perfin nella tomba [...]».

**51-53.** *Pur... Contende*: l'editto di Saint-Cloud, promulgato da Napoleone il 12 giugno 1804 ed esteso al Regno d'Italia il 5 settembre 1806, preve-

deva che i cimiteri fossero trasferiti *extra moenia* e che le tombe fossero tutte identiche, e privava (*Contende*) così il defunto del diritto a una pietosa rinomanza.

**53-54.** *E... Talia*: il «Sacerdote» di Talia – musa della poesia comica, satirica e pastorale, cui il poeta si rivolge direttamente – è Giuseppe Parini, morto il 15 agosto 1799, inumato in una fossa comune nel cimitero di Porta Comasina.

**55.** *tetto*: 'abitazione', per sinecdoche; *educò un lauro*: 'coltivò una pianta di alloro'.

**58.** *il lombardo... Sardanapalo*: Sardanapalo, re degli Assiri celebre per la dissolutezza dei suoi costumi, indica qui lo sfaccendato «Giovine Signore» del *Giorno* di Parini.

**60.** *dagli antri... Ticino*: 'dalle stalle in riva all'Adda e al Ticino, fiumi che marciano i confini orientale e occidentale della fertile pianura lombarda'.

**63.** *ambrosia... Nume*: il profumo dell'ambrosia è segno della presenza divina.

Fra queste piante ov'io siedo e sospiro Il mio tetto materno. E tu venivi E sorridevi a lui sotto quel tiglio Ch'or con dimesse frondi va fremendo Perché non copre, o Dea, l'urna del vecchio Cui già di calma era cortese e d'ombre. Forse tu fra plebei tumuli guardi Vagolando, ove dorma il sacro capo Del tuo Parini? A lui non ombre pose Tra le sue mura la città, lasciva D'evirati cantori allettatrice, Non pietra, non parola; e forse l'ossa Col mozzo capo gl'insanguina il ladro Che lasciò sul patibolo i delitti. Senti raspar fra le macerie e i bronchi La derelitta cagna ramingando Su le fosse e famelica ululando; E uscir del teshio, ove fuggia la Luna, L'upupa, e svolazzar su per le croci Sparsa per la funerea campagna, E l'immonda accusar col luttuoso singulto i rai di che son pie le stelle Alle obbliate sepolture. Indarno Sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade Dalla squallida notte. Ahi! sugli estinti Non sorge fiore ove non sia d'umane Lodi onorato e d'amoroso pianto. Dal dì che nozze e tribunali ed are Dier alle umane belve esser pietose Di sé stesse e d'altrui, toglieano i vivi All'etere maligno ed alle fere I miserandi avanzi che Natura Con veci eterne a sensi altri destina.	65      70      75      80      85      90      95
--	--

**65-66.** *E... tiglio:* è l'albero sotto il quale avviene anche l'incontro tra Jacopo e il vecchio poeta nell'*Ortis*, cfr. la lettera del 4 dicembre: «Ier sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando nel sobborgo orientale della città sotto un boschetto di tigli».

**69.** *Cui... ombre:* 'al quale dispensavi serenità con la tua ombra'.

**71.** *Vagolando:* 'vagando di qua e di là'.

**73-74.** *città... allettatrice:* perifrasi per Milano, città di teatri e salotti mondani in cui si esibivano anche cantanti lirici castrati.

**78.** *bronchi:* 'sterpi', dantismo.

**79.** *derelitta... ramingando:* 'la cagna randagia vagando di qua e di là'.

**84-86.** *E... sepolture:* 'e il repellente volatile [si riferisce all'upupa del v. 82, animale peccaminoso e sporco già nella tradizione biblica] rimproverare con il suo grido evocatore di morte i raggi dispensati pietosamente dalle stelle sui sepolcri dimenticati'.

**88.** *squallida:* 'desolata'.

**91-96.** *Dal... destina:* 'a partire dal momento in cui l'istituzione del matrimonio, delle leggi, e dei riti funebri permise all'uomo di transitare dalla condizione di belva a quella di essere civilizzato mediante il sentimento della pietà, i viventi sottrassero all'aria ammorbata e alle bestie i resti mortali degni di compassione, resti che la natura nel suo incessante procedere trasforma materialmente in altre sostanze'.

Testimonianza a' fasti eran le tombe,  
 Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi  
 De' domestici Lari, e fu temuto  
 Su la polve degli avi il giuramento: 100  
 Religïon che con diversi riti  
 Le virtù patrie e la pietà congiunta  
 Tradussero per lungo ordine d'anni.  
 Non sempre i sassi sepolcrali a' templi  
 Fean pavimento; né agl'incensi avvolto 105  
 De' cadaveri il lezzo i supplicanti  
 Contaminò; né le città fur meste  
 D'effigiati scheletri: le madri  
 Balzan ne' sonni esterrefatte, e tendono  
 Nude le braccia su l'amato capo 110  
 Del lor caro lattante onde nol desti  
 Il gemer lungo di persona morta  
 Chiedente la venal prece agli eredi  
 Dal santuario. Ma cipressi e cedri  
 Di puri effluvj i zefiri impregnando 115  
 Perenne verde protendean su l'urne  
 Per memoria perenne, e preziosi  
 Vasi accogliean le lagrime votive.  
 Rapiàn gli amici una favilla al Sole  
 A illuminar la sotterranea notte 120  
 Perché gli occhi dell'uom cercan morendo  
 Il Sole; e tutti l'ultimo sospiro  
 Mandano i petti alla fuggente luce.  
 Le fontane versando acque lustrali  
 Amaranti educavano e viole 125  
 Su la funebre zolla; e chi sedea  
 A libar latte e a raccontar sue pene  
 Ai cari estinti, una fragranza intorno

**97. fasti:** gesta e meriti degni di essere ricordati.

**99. domestici Lari:** nella religione romana, spiriti degli avi defunti, protettori della casa e della famiglia, rappresentati da statuette conservate e venerate nelle *domus*.

**102. pietà congiunta:** sentimento pietoso dei congiunti.

**103. Tradussero:** 'portarono avanti'.

**104-108. Non... scheletri:** sono qui elencate una serie di consuetudini e di immagini lugubri legate al rito cattolico: il seppellimento dei cadaveri sotto il pavimento delle chiese, l'odore della carne in putrefazione che si mescola a quello dell'incenso, la raffigurazione muraria di scheletri umani.

**109. esterrefatte:** 'in preda al terrore'.

**113. venal prece:** gli eredi pagano affinché venga recitata la preghiera in suffragio dell'anima

del defunto per abbreviarne il soggiorno purgatoriale.

**114. Ma:** alla terrificante *imagerie* funebre di marca cattolica viene contrapposta quella gioiosa, solare e vitale che caratterizzava i rituali pagani.

**115. effluvj:** 'profumi'.

**116. protendean:** 'stendevano sopra'.

**118. votive:** 'offerte in voto'.

**121-123. Perché... luce:** nell'*Eneide* (VI, vv. 690-692), Didone in procinto di morire rivolge gli occhi al cielo per cercare la luce e spira una volta trovatala.

**124. acque lustrali:** acqua destinata alla lustrazione, cioè l'aspersione della vittima sacrificale.

**125. Amaranti:** piante simbolo di immortalità.

**127. libar:** 'versare'.

**128. fragranza:** rilasciata dagli unguenti.



vidi ove posa il corpo di quel grande	155
Che temprando lo scettro a' regnatori	
Gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela	
Di che lagrime grondi e di che sangue;	
E l'arca di colui che nuovo Olimpo	
Alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide	160
Sotto l'etereo padiglion rotarsi	
Più mondi, e il Sole irradiarli immoto,	
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese	
Sgombrò primo le vie del firmamento;	
Te beata, gridai, per le felici	165
Aure pregne di vita, e pe' lavacri	
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!	
Lieta dall'aër tuo veste la Luna	
Di luce limpidissima i tuoi colli	
Per vendemmia festanti, e le convalli	170
Popolate di case e d'oliveti	
Mille di fiori al ciel mandano incensi:	
E tu prima, Firenze, udivi il carme	
Che allegro l'ira al Ghibellin fuggiasco,	
E tu i cari parenti e l'idioma	175
Desti a quel dolce di Calliope labbro	
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma	
D'un velo candidissimo adornando,	
Rendea nel grembo a Venere Celeste:	
Ma più beata ché in un tempio accolte	180
Serbi l'Itale glorie, uniche forse	
Da che le mal vietate Alpi e l'alterna	
Onnipotenza delle umane sorti	
Armi e sostanze t'invadeano ed are	
E patria e, tranne la memoria, tutto.	185

**159-160.** *E... Celesti*: Michelangelo Buonarroti, responsabile della configurazione della cupola di San Pietro.

**160-162.** *e... immoto*: Galileo Galilei, sistematore della teoria eliocentrica a firma copernicana.

**163.** *Anglo... stese*: Isaac Newton diede il suo contributo anche alla ricerca sull'eliocentrismo.

**165.** *Te beata*: ha qui inizio una fervida apostrofe elogiativa rivolta alla città di Firenze.

**165-166.** *felici... vita*: 'aria fertile piena di vita'.

**166.** *lavacri*: 'corsi d'acqua'.

**170.** *Per vendemmia festanti*: 'fecondi d'uva'.

**172.** *incensi*: 'effluvio di profumi'.

**174.** *Ghibellin fuggiasco*: Dante Alighieri, in realtà guelfo bianco ma qui definito ghibellino in virtù delle sue inclinazioni filoimperiali.

**176.** *quel... di Calliope labbro*: Francesco Petrarca, nato ad Arezzo da genitori fiorentini. Calliope, musa dell'epica, è qui chiamata in causa in

ragione del suo etimo, 'dalla bella voce'.

**177-179.** *Che... Celeste*: 'che rimise nel grembo della madre, Venere Celeste [opposta platonica-mente a quella terrestre], Amore, nudo ai tempi dei greci e dei romani, ricoperto di un velo', quello della poesia, *candidissimo*, puro e trasparente al tempo stesso.

**180.** *tempio*: in un solo luogo sacro, la basilica di Santa Croce.

**182.** *Da che le mal vietate Alpi*: dal tempo in cui furono valicate da Annibale, le Alpi non seppero far argine all'invasione straniera.

**185.** *tranne... tutto*: da rilevare qui il passo alfieriano sotteso (*L'America liberata*, II 17-20), che prepara implicitamente la successiva evocazione del tragediografo: «Stansi in tenebre e lutto, afflitti e stanchi / Tra il servaggio e la morte / Di libertà que' figli generosi, / Cui, tranne il cor, tutto togliea la sorte» (Martinelli).

Che ove speme di gloria agli animosi  
 Intelletti rifulga ed all'Italia,  
 Quindi trarrem gli auspicj. E a questi marmi  
 Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.  
 Irato a' patrii Numi, errava muto 190  
 Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo  
 Desioso mirando; e poi che nullo  
 Vivente aspetto gli molcea la cura,  
 Qui posava l'austero; e avea sul volto  
 Il pallor della morte e la speranza. 195  
 Con questi grandi abita eterno: e l'ossa  
 Fremono amor di patria. Ah sì! da quella  
 Religiosa pace un Nume parla:  
 E nutria contro a' Persi in Maratona  
 Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi, 200  
 La virtù greca e l'ira. Il navigante  
 Che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,  
 Vedeo per l'ampia oscurità scintille  
 Balenar d'elmi e di cozzanti brandi,  
 Fumar le pire igneo vapor, corrusche 205  
 D'armi ferree vedeo larve guerriere  
 Cercar la pugna; e all'orror de' notturni  
 Silenzi si spandea lungo ne' campi  
 Di falangi un tumulto e un suon di tube  
 E un incalzar di cavalli accorrenti 210  
 Scalpitanti su gli elmi a' moribondi,  
 E pianto, ed inni, e delle Parche il canto.

**186-188.** *Che... auspicj*: 'per cui, qualora si manifesti intensamente una speranza di gloria per gli uomini dotati di intelletto e di animo e per l'Italia, qui verremo a trarre gli auspicj del riscatto'. «Trarre gli auspicj» indica proprio, nella religione romana, l'atto rituale dell'interpretazione dei segni della natura, come il volo degli uccelli o i tuoni e i fulmini.

**188-189.** *E... ispirarsi*: Vittorio Alfieri, qui raffigurato paradigmaticamente e preromanticamente – sulla base del ritratto che Alfieri stesso fornisce di sé, e del modello petrarchesco di *Rvf* 35, *Solo et pensoso i più deserti campi* – come figura del poeta che trae ispirazione dai monumenti del passato per poter incidere politicamente nel presente.

**192.** *Desioso*: 'desideroso di vedere', 'entusiasta'.

**192-193.** *e... cura*: 'e dal momento che nessun aspetto di persona vivente gli calmava la preoccupazione [per le sorti della patria]'.

**196.** *eterno*: aggettivo con valore predicativo, vale 'eternamente'.

**197.** *Fremono*: 'esprimono frementemente'.

**197-198.** *da... parla*: «dalla solenne sacralità [...] promana un eroico spirito vitale» (Longoni).

**199.** *nutria*: il soggetto è il «Nume» del verso precedente.

**199-201.** *E... ira*: la sacralità del culto dei caduti nella battaglia di Maratona contro Dario I (490 a.C.) alimentava l'ira valorosa dei greci. Segue quindi la visione – sulla scorta di Pausania – della celebre vittoria delle *poleis* greche (Atene e Platea) sui persiani.

**201-202.** *Il... Eubea*: il punto di osservazione è quello di qualcuno che navighi nei pressi dell'isola di Eubea, antistante rispetto al luogo in cui sbarcarono i persiani.

**204.** *brandi*: 'spade'.

**205.** *igneo vapor*: 'vapore caldo come il fuoco'; *corrusche*: 'scintillanti', riferito a «larve guerriere» (v. 206).

**207.** *pugna*: 'battaglia'.

**209.** *falangi*: 'contingenti di armati'.

**212.** *e... canto*: si veda la nota dello stesso Foscolo: «Le Parche cantando vaticinavano le sorti degli uomini nascenti e de' morenti».



Felice te che il regno ampio de' venti,  
 Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!  
 E se il pilota ti drizzò l'antenna 215  
 Oltre l'isole Egèe, d'antichi fatti  
 Certo udisti suonar dell'Ellesponto  
 I liti, e la marea mugghiar portando  
 Alle prode Retèe l'armi d'Achille  
 Sovra l'ossa d'AJace: a' generosi 220  
 Giusta di glorie dispensiera è morte;  
 Né senno astuto né favor di regi  
 All'Itaco le spoglie ardue serbava,  
 Ché alla poppa raminga le ritolse  
 L'onda incitata dagl'inferni Dei. 225  
 E me che i tempi ed il desio d'onore  
 Fan per diversa gente ir fuggitivo,  
 Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse  
 Del mortale pensiero animatrici.  
 Siedon custodi de' sepolcri, e quando 230  
 Il tempo con sue fredde ale vi spazza  
 Fin le rovine, le Pimplèe fan lieti  
 Di lor canto i deserti, e l'armonia  
 Vince di mille secoli il silenzio.  
 Ed oggi nella Tròade inseminata 235  
 Eterno splende a' peregrini un loco  
 Eterno per la Ninfa a cui fu sposo  
 Giove, ed a Giove die' Dàrdano figlio  
 Onde fur Troja e Assàraco e i cinquanta  
 Talami e il regno della Giulia gente. 240

**213.** *il... venti*: 'il mare'.

**215.** *E... antenna*: 'e se il pilota indirizzò la tua nave'; l'*antenna* è la pertica cui è attaccata la vela, quindi qui è sineddoche nella sineddoche.

**217-218.** *dell'Ellesponto I liti*: le spiagge dell'Ellesponto, ora stretto dei Dardanelli, cerniera tra due continenti nella cui sponda asiatica si trovava Troia.

**219-220.** *Alle... Ajace*: si legga la nota di Foscolo: «Lo scudo d'Achille innaffiato del sangue d'Ettore fu con iniqua sentenza aggiudicato al Laerziade [Ulisse, l'«Itaco» del v. 223]; ma il mare lo rapì al naufrago facendolo nuotare non ad Itaca, ma alla tomba d'Ajace [che si trovava sul promontorio Reteo]». Anche i luoghi non onorati dalla presenza materiale di un sepolcro possono nutrire l'amor di patria, qualora risuonino di suggestioni mitiche e sacrali.

**222.** *favor di regi*: Menelao e Agamennone, che furono dalla parte di Ulisse nell'ardita contesa per le armi d'Achille (le «spoglie ardue» del verso successivo).

**224.** *poppa raminga*: la nave di Ulisse, continuamente in viaggio.

**225.** *infern timer Dei*: gli dei protettori dei morti, favorevoli all'assegnazione delle armi ad Ajace.

**226-229.** *E... animatrici*: Foscolo, sempre in fuga, si candida ad essere chiamato dalle Muse a cantare gli eroi senza sepolcro.

**230-234.** *Siedon... silenzio*: all'azione del tempo, che corrode i segni materiali dell'esistenza dei grandi sulla terra fino a non lasciare più nulla di tangibile, si contrappone quella vivificante della poesia: gli esempi successivi servono a chiarire questo decisivo passaggio concettuale.

**231.** *ale*: 'ali'.

**232.** *Pimplèe*: le Muse, così definite dalla Pimplea, antica città della regione della Pieria in Macedonia.

**235.** *inseminata*: 'desertica'.

**237-240.** *Ninfa... gente*: Elettra, una delle ninfe Oceanine, dall'unione con Giove diede alla luce Dardano, fondatore di Troia e padre di Erittonio, a sua volta padre di Troo; da quest'ultimo discesero Assaraco, antenato di Anchise e quindi di Enea, capostipite della *Giulia gente*, e Ilo, da cui Laomedonte padre di Priamo e i cinquanta letti nuziali degli altrettanti suoi figli.

Però che quando Elettra udì la Parca  
 Che lei dalle vitali aure del giorno  
 Chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove  
 Mandò il voto supremo: E se, diceva,  
 A te fur care le mie chiome e il viso 245  
 E le dolci vigilie, e non mi assente  
 Premio miglior la volontà de' fati,  
 La morta amica almen guarda dal cielo  
 Onde d'Elettra tua resti la fama.  
 Così orando moriva. E ne gemea 250  
 L'Olimpio; e l'immortal capo accennando  
 Piovea dai crini ambrosia su la Ninfa  
 E fe' sacro quel corpo e la sua tomba.  
 Ivi posò Erittonio, e dorme il giusto  
 Cenere d'Ilo; ivi l'Iliache donne 255  
 Sciogliean le chiome, indarno ahi! deprecando  
 Da' lor mariti l'imminente fato;  
 Ivi Cassandra, allor che il Nume in petto  
 Le fea parlar di Troja il dì mortale,  
 Venne; e all'ombre cantò carme amoroso, 260  
 E guidava i nepoti, e l'amoroso  
 Apprendeva lamento a' giovinetti.  
 E dicea sospirando: Oh se mai d'Argo,  
 Ove al Tidide e di Laërte al figlio  
 Pascereate i cavalli, a voi permetta 265  
 Ritorno il cielo, invan la patria vostra  
 Cercherete! Le mura opra di Febo  
 Sotto le lor reliquie fumeranno.  
 Ma i Penati di Troja avranno stanza  
 In queste tombe; ché de' Numi è dono 270  
 Servar nelle miserie altero nome.

**241.** *Parca*: Atropo era la Parca preposta al taglio del filo della vita.

**243.** *cori dell'Eliso*: danze dei Campi Elisi.

**246.** *vigilie*: 'veglie'.

**246-247.** *non... miglior*: 'non mi concede l'immortalità'.

**248-249.** *morta... fama*: Elettra richiede la protezione dei suoi resti mortali, cioè del suo mausoleo, a futura memoria dei posteri.

**250.** *orando*: 'pregando'.

**251.** *l'immortal... accennando*: 'facendo cenno con la testa'.

**252.** *crini*: 'capelli', oggetto di «Piovea» usato transitivamente nel senso di 'far cadere dall'alto'.

**254.** *Erittonio*: vedi la nota ai vv. 237-240.

**255.** *Ilo*: vedi la nota ai vv. 237-240.

**255-257.** *ivi... fato*: le donne troiane si riunivano presso il mausoleo per allontanare con preghiere rituali – che comprendevano lo sciogliersi delle acconciature – il destino ineluttabile dei loro mariti.

**258-260.** *Ivi... Venne*: sempre presso il sepolcro di Elettra/Ilo, Cassandra – figlia di Priamo e sacerdotessa di Apollo, il quale, innamoratosi di lei e da lei rifiutato, la condannò a predire il vero senza essere mai creduta – vaticinò la distruzione di Troia, e la sua celebrazione imperitura ad opera di Omero.

**260.** *carme amoroso*: profezia animata da amor di patria.

**263-266.** *Oh... cielo*: 'se mai [una volta fatti prigionieri] il cielo vi consentirà il ritorno dalla Grecia dove porterete al pascolo i cavalli di Diomede e di Ulisse'.

**267.** *mura... Febo*: nell'*Iliade* (XXI, vv. 446 e ss.) viene esplicitato che furono Apollo e Poseidone ad aiutare Laomedonte nella costruzione delle mura.

**268.** *reliquie*: 'macerie'.

**269.** *Penati di Troja*: divinità tutelari della città.

E voi palme e cipressi che le nuore  
 Piantan di Priamo, e crescerete ahi presto  
 Di vedovili lagrime innaffiati,  
 Proteggete i miei padri: e chi la scure 275  
 Asterrà pio dalle devote frondi  
 Men si dorrà di consanguinei lutti  
 E santamente toccherà l'altare.  
 Proteggete i miei padri. Un dì vedrete  
 Mendico un cieco errar sotto le vostre 280  
 Antichissime ombre, e brancolando  
 Penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,  
 E interrogarle. Gemeranno gli antri  
 Secreti, e tutta narrerà la tomba  
 Ilio raso due volte e due risorto 285  
 Splendidamente su le mute vie  
 Per far più bello l'ultimo trofeo  
 Ai fatati Pelidi. Il sacro vate,  
 Placando quelle afflitte alme col canto,  
 I Prenci Argivi eternerà per quante 290  
 Abbraccia terre il gran padre Oceàno.  
 E tu onore di pianti, Ettore, avrai  
 Ove fia santo e lagrimato il sangue  
 Per la patria versato, e finché il Sole  
 Risplenderà su le sciagure umane. 295

**272. palme e cipressi:** indicano rispettivamente i concetti di onore e di morte.

**273-278. e... l'altare:** allude ai vincitori e in particolare alla famiglia di Agamennone, che, com'è noto, è stata e sarà funestata da *consanguinei lutti*: l'orrido banchetto allestito dal padre Atreo allo zio Tieste, il sacrificio di Ifigenia, l'omicidio di Agamennone e di Cassandra stessa, sua schiava, ad opera di Clitennestra, la vendetta di Oreste sulla madre e il suicidio di Elettra.

**280. Mendico un cieco:** Omero.

**282. avelli:** 'tombe'.

**285. Ilio... risorto:** Troia, distrutta una prima volta da Eracle, e la seconda apparentemente dalle Amazzoni sulla scorta del canto III dell'*Iliade*; in realtà la guerra contro le Amazzoni non ebbe

niente a che fare con la città e il passo iliadico è stato qui travisato da Foscolo sulla scorta di un errore presente nelle fonti anticharie cui potrebbe avere attinto (Longoni).

**288. fatati Pelidi:** i discendenti di Peleo, Achille e il figlio Pirro, agirono in ossequio a un fato incontrovertibile.

**290. Prenci Argivi:** i greci.

**290-291. per... Oceàno:** per tutto il globo (dimensione spaziale).

**292-295. E... umane:** la poesia renderà onore a Ettore, principe dei vinti, laddove si alimenti l'amor di patria e fino a quando ci sarà vita sulla terra (dimensione cosmico-temporale).

**293. fia:** 'sarà'.